

La proposta Un gruppo di lavoro per trovare finalmente un testo di mano del poeta

Dante, operazione «Autografo» Dove cercarlo (e perché adesso)

Potrebbe nascondersi tra le carte degli Ordelaffi

La casata



● Gli Ordelaffi tennero Forlì tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XVI. Dante li ricorda nel canto XXVII dell'*Inferno* quando parla della terra che «sotto le branche verdi si ritrova»: l'allusione è allo stemma con il leone (sopra)

● Alberto Casadei insegna Letteratura italiana all'Università di Pisa. Ha da poco pubblicato *Dante. Storia avventurosa della Divina commedia dalla selva oscura alla realtà aumentata* (Il Saggiatore)

di **Alberto Casadei**

Delle tante opere di Dante, non ci è arrivata nemmeno una riga autografa. Poco tempo dopo la morte del poeta, nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321 a Ravenna, i figli cominciarono a pubblicare la *Divina commedia* completa, ricopiando forse per la prima volta il *Paradiso*, e poi, negli anni successivi, vennero diffuse altre opere incompiute, come il *Convivio* o il *De vulgari eloquentia*, oppure complete ma mai divulgate dall'autore, come la *Monarchia*. Purtroppo gli originali, come spesso accadeva all'epoca, si deteriorarono e, alla fine, quasi sicuramente furono eliminati.

Ma Dante era anche molto competente nella redazione di lettere in latino ufficiali, importanti nell'attività politica, e durante l'esilio ne scrisse numerose per conto dei suoi compagni di Parte Bianca, oppure autonomamente: ce ne restano poche, una dozzina oltre ad alcune contestate, anche in questo caso nella trascrizione di copisti più o meno celebri, compreso Boccaccio. Sino ai primi decenni del '400, però, vari umanisti ebbero occasione di vederne altre, addirittura forse autografe, come testimonianza Leonardo Bruni nella sua *Vita di Dante* (1436). Anche quelle epistole andarono perdute, assieme a tanti materiali fiorentini, mentre restano parecchi dubbi su altri testi danteschi, in questo caso visti dal letterato forlivese Biondo Flavio.

È certo che, poco dopo la cacciata da Firenze dei Guelfi bianchi, per una fase le forze militari degli esiliati e anche dei Ghibellini furono affidate al signore di Forlì, Scarpetta Ordelaffi. Tra il 1302 e il 1303 è molto probabile che Dante lo raggiungesse per aiutarlo nella stesura di documenti

ed epistole, che sarebbero poi state trascritte e conservate da un cancelliere di nome Pellegrino Calvi. Biondo Flavio ebbe modo di vedere questi materiali probabilmente nell'archivio della famiglia Ordelaffi e la sua testimonianza, per quanto non sempre accuratissima, è stata considerata attendibile da studiosi quali Michele Barbi, dantista fra i più insigni, o Augusto Campana, già bibliotecario vaticano e ottimo paleografo, ed è stata vagliata di nuovo da uno specialista quale Paolo Pontari nel 2015.

Ma la parte di questa storia che resta ancora molto incerta riguarda il destino dei documenti danteschi forlivesi. Infatti, la signoria degli Ordelaffi terminò nel 1480 con la morte di Pino III, e la sua ultima moglie, Lucrezia Pico della Mirandola, dopo un periodo turbolento lasciò la città, portando via decine di carri di masserizie, fra cui probabilmente il prezioso archivio. Nei due anni successivi orbitò ancora in area romagnola, per esempio a Cesena, e comunque ebbe numerosi rapporti con gli emissari di Papa Sisto IV, che voleva assicurarsi un potere stabile su Forlì. Quando, tra il 1482 e il 1483, Lucrezia decise di sposarsi con Gherardo degli Appiani, e quindi di spostarsi a Piombino, in Toscana, poté guadagnare vendendo o cedendo i documenti degli Ordelaffi proprio al Papato, al quale potevano servire nelle controversie sui possedimenti nel territorio romagnolo. Di sicuro quei materiali non sono arrivati a Piombino o a Mirandola.

Se questa ricostruzione è verosimile, ed è in effetti compatibile con quanto hanno affermato validi storici locali come Sergio Spada, non è da escludere che il piccolo archivio ordelaffiano sia confluito, all'epoca delle fasi rivoluzionarie di fine Settecento, nell'Archivio apostolico